INSERZIONI
Le inserzioni si ricevono esclusivamente negli Uffici di Pubblicità HAASENSTEIN E VOGLER TORINO, [illegible] — GENOVA, [illegible] — MILANO, [illegible] [illegible]
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI
Anno Semestre Trim.
Italia (franco) 22 — 12 — 7 —
Estero (p. post.) 34 — 20 — 8 50
[illegible]
Centesimi 5 in tutta Italia.

La minaccia della Francia

Il tempo delle illusioni è finito. La Francia, convinta di essere in errore nella questione di Massaua, s'appiglia al partito dei prepotenti: minaccia d'occupare la Tripolitania, sapendo di ferire colà i nostri più vitali interessi sul Mediterraneo e distruggere un nostro carezzato ideale. La minaccia è grave, e ci fa ricordare, ora con più vivo dolore la lunga serie di errori che dal 1882 in poi abbiamo commesso nella nostra politica estera e coloniale. Ci fa ricordare soprattutto che ci fu un tempo nel quale noi per i primi (e forse presso taluno passammo per visionarii) levammo la voce per far intendere al Governo di badare alla Tripolitania.

Tripoli è un boccone troppo ghiotto perchè non potesse attirare l'attenzione di chi è andato a porglisi vicino. Ma l'occupazione di Tripoli da parte della Francia significherebbe la soliavitù dell'Italia in quel bacino del Mediterraneo, che la natura e la storia avevano fatto nostro di diritto e un tempo anche di fatto. Noi non vogliamo qui ora considerare le possibili conseguenze d'una occupazione francese. Crediamo anzi che la minaccia non sarà tratta in atto; perchè il forte minaccia bene spesso più che non mantenga. Ci basta fare un cenno di tali conseguenze perchè poi non ci si abbia a pentire di non averle considerate quando eravamo a tempo di farlo.

D'altra parte non possiamo cedere sotto l'impero della minaccia e rinunciare per essa a diritti sacrosanti. Le note che l'ambasciatore Menabrea ha letto testè al ministro degli esteri francese ci affidano che il Governo ha la coscienza precisa de' suoi doveri come ha il possesso sicuro de' suoi diritti. L'uomo che presiede agli affari della nostra politica estera è di tale tempra che non si piega, se il suo buon diritto lo sorregge, di fronte a una prepotenza.

Ma, nella grave questione, non siamo impegnati noi soltanto. Sono impegnate seriamente — oltre la Turchia, che lo è più di tutte — le Potenze nostre alleate. Il conte di Robilant, completando l'opera del Mancini, includeva nel trattato italo-austro-germanico la clausola della tutela, anche da parte dell'Austria, degli interessi italiani nel Mediterraneo.

Forse è venuto il momento di provare la bontà e la sincerità di questo patto che ci lega agli Imperi. Nel caso, ripetiamo, ancora non tanto probabile, che la Francia eseguisse il valico minacciato della frontiera tripolitana, l'Austria, la Germania assisterebbero esse impassibili a una tale occupazione? Può darsi che l'Europa tutta, e l'Inghilterra in particolar modo, permettano alla Francia di farsi un po' per volta padrona di tutta quanta la costa mediterranea dell'Africa? Non lo crediamo. E questo la Francia — malgrado l'abitudine presa a fare una politica avventurosa e litigiosa — non può ignorarlo.

Se non che una tale considerazione non basta nei nostri riguardi. Se la Francia non passerà il confine, non cesserà per questo il fatto doloroso della sua minaccia, colla quale intende di umiliarci e indurci a piegare a un suo capriccio. Oltre i suoi interessi materiali, una nazione deve aver cura degli interessi morali e tener alto il prestigio e la maestà del suo nome. Gravi insulti abbiamo tollerati e anche dimenticati; ma ora la misura è colma e la nostra pazienza ha pur essa un limite. Perchè se l'esser buoni, se l'aver assunto e adempiuto scrupolosamente il nostro compito di elemento di pace e di ordine in Europa è cosa della quale possiamo vantarci, l'esser tre volte buoni, il lasciarci sopraffare ne' nostri più sicuri diritti sarebbe cosa ignominiosa di cui i nostri nemici pei primi ci farebbero una colpa.

Pertanto noi deploriamo vivamente questa guerra sorda e ingiustificata che la Francia va facendo all'interno ed all'esterno al nome e agli interessi italiani. Ma non siamo disposti a lasciarci impaurire da ostilità di simile natura. È un sentimento di gelosia — come ben dichiarano le note del nostro Governo — quello sotto il quale agiscono la Francia e i suoi uomini di governo. Vogliamo sperare che, alla guisa di tutti i sentimenti ingiusti, sparirà presto dagli animi dei nostri fratelli latini. Che se non avesse a sparire, la peggio l'avranno essi in ogni modo; perchè l'Italia, che non è gelosa di nessuno, per la legge storica non meno che per la volontà sua, ha un programma da compiere — l'andare innanzi — e lo compirà.

Avevamo scritto queste poche righe quando un telegramma *(vedi lettera da Roma)* ci recava l'opinione espressa dai giornali romani. Rileviamo con compiacenza questa unisonanza di idee e di sentimenti nelle questioni che riguardano i più alti interessi e la dignità della patria. Serva essa ad afforzare il Governo nel compito difficile che gli spetta di fronte alla nuova provocazione. E noi ci auguriamo che esso possa adempierlo con decoro e vantaggio nostro senza venir meno alle linee generali del nostro programma d'ordine e di pace.

Lettera telegrafica da Roma

Guglielmo II e Leone XIII.
Gli « exequatur » ai consoli turchi.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 29, ore 8,45 *pom.* — L'imperatore Guglielmo II spedì un telegramma al Papa con cui lo ringrazia degli auguri fattigli per la nascita di un figlio.

— Secondo alcune informazioni l'on. Crispi, avrebbe sospeso il minacciato ritiro dell'*exequatur* agli agenti consolari turchi i quali diffusero false voci sulle condizioni della salute pubblica in Italia, perchè il Governo turco promise di prendere esso stesso opportuni provvedimenti.

Italiani scioperanti a Parigi.
Il dazio sugli alcools delle vernici.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 29, ore 9,25 *pom.* — Contrariamente a quanto annunciò qualche giornale parigino, informazioni da Parigi assicurano che è falso che tre operai italiani prendessero parte all'attuale sciopero dei terrazzieri.

— Il Ministero delle finanze decise di abolire l'abbuono del dazio sugli alcools che vengono impiegati nelle vernici.

Le peripezie
degli inauguratori della Roma-Sulmona.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 29, ore 9,35 *pom.* — La gita inaugurale della nuova linea ferroviaria Roma-Sulmona, che si era compiuta splendidamente sino a Sulmona fra tante cordiali accoglienze e feste grandiose, riuscì disgraziatissima nel ritorno.

Cause imprevedibili [illegible] gli fu palle per una deplorevole trascuranza dell'Amministrazione ferroviaria, gli invitati dovettero subire una lunga serie di peripezie.

Ieri notte, appena finito il banchetto a Sulmona, la maggior parte degli invitati accorreva alla stazione per ripartire col treno dell'una antimeridiana.

Giunti i partenti alla stazione, ebbero lo sgradito annunzio che la partenza non poteva aver luogo prima delle 4, causa un disastro avvenuto durante la notte sulla linea. Infatti, presso alla pianura detta dei Cavalieri, vicino a Carsoli, si franava nella notte un tratto della linea; un treno composto di carri da merci e di alcune macchine si capovolgeva. Dicesi che un fuochista rimase ferito.

Fu pertanto giuocoforza attendere tre lunghe ore nelle adiacenze della stazione, dove non si ha alcun rifugio; non vi sono neanche sale d'aspetto nella stazione, perchè questa è incompleta.

Finalmente alle 4 il treno partì procedendo lentamente, causa la linea malsicura. Da Sulmona fino al luogo ove era avvenuto il franamento il treno impiegò ben sette ore. Durante tutto questo percorso le stazioni incontrate erano deserte, e perciò era impossibile ai viaggiatori procurarsi il più piccolo ristoro e provvedere alle più gravi urgenze.

Presso alla stazione di Carsoli il treno stette fermo in aperta campagna sotto un sole cocentissimo per oltre tre ore. Alcuni contadini, impietositi delle condizioni dei viaggiatori, portarono loro pane, vino e formaggio, facendoseli però pagare a peso d'oro.

Il personale ferroviario era affaccendato e confuso; le comunicazioni telegrafiche incomplete; fu necessario far correre avanti e indietro alcuni messaggi per sapere che cosa si doveva fare. Finalmente i viaggiatori vengono a sapere che si lavorava per riparare la strada franata; dopo tre ore ripartirono e arrivarono a Roma alle cinque pomeridiane, sfiniti, sfigurati, dopo una gita di trentasei ore continue.

I ministri, che si sono fermati oggi a Sulmona, dovevano ripartire stasera se le condizioni della nuova linea lo permettevano.

I giornali romani di stasera protestano unanimi contro il pessimo servizio ferroviario esperimentato.

I commenti alle due note sull'incidente di Massaua.
Facilitazioni per la tassa sugli spiriti.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 30, ore 9,5 *ant.* — Il *Capitan Fracassa*, commentando le due note diplomatiche comunicate dal nostro ambasciatore Menabrea al ministro Goblet relative all'incidente delle tasse a Massaua, dice che il linguaggio di quelle note è alto e forte come si addice ad una rivendicazione del diritto e della civiltà.

Se a Parigi non intendono tale linguaggio, peggio per loro. Ciò vuol dire che hanno perduta la testa. « Intanto — nota il giornale — la pubblica opinione in Italia si trova all'unisono col Governo, poichè certe insidie petulanti *(sic)* rivoltarono anche le coscienze dei più miti. »

Il *Popolo Romano* approva pure il linguaggio del Governo. Spera che la Francia riconoscerà tardi o tosto il proprio torto, ammenochè voglia con ciò togliere pretesto per cercar querela.

Il *Diritto* dice che se la Francia, a forza di mostrarsi irrequieta, romperà ogni rapporto anche coll'Italia, allora sì che potrà dirsi completamente isolata ed abbandonata.

La *Tribuna* trova che le due note giungono proprio opportune per dissipare ogni possibile illusione della Francia circa Massaua. Le capitolazioni non vi sono a Massaua come non vi sono in Algeria, perchè, come questo è territorio francese, quello è territorio italiano.

— In seguito ai vari inconvenienti prodotti dall'applicazione della nuova legge sugli spiriti, per facilitare le dichiarazioni, la Direzione generale delle gabelle ha diramato per via telegrafica la seguente dichiarazione:

« Quando gli esercenti facciano atto di sottomissione e diano cauzione idonea, il Ministero acconsente che sia prorogato il pagamento della tassa sulla rimanenza negli esercizi e fabbriche, ovvero sia ammesso il pagamento rateato per dichiarazioni. »

Scioperi a Parigi.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 28. — Una collisione avvenne a Lavillette fra la Polizia e gli scioperanti terrazzieri, i quali cercavano di impedire agli operai di lavorare. Gli agenti, spinti dagli scioperanti, tirarono sciabolate e ne ferirono parecchi. Un agente fu gravemente ferito da una bastonata.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 29. — Oltre cento scioperanti furono arrestati ieri. Alcuni vennero rilasciati. Si assicura che ieri parecchi agenti furono feriti. Il prefetto di polizia avverte che gli stranieri scioperanti si deferiranno ai Tribunali, e verranno espulsi qualunque si sia la decisione del Tribunale.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 29. — Non avendo i terrazzieri scioperanti tenuto stamane nessuna riunione, la mattinata passò calma. Fino alle 4 pom. non fu segnalato nessun incidente, nè a Parigi, nè nel circondario. Secondo notizie ufficiali, gli scioperanti erano oltre 8000. Temesi che gli operai addetti alle demolizioni si mettano in isciopero domani.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 30, ore 9,10 *ant.* — Il prefetto di Polizia ha ordinato che venissero espulsi dalla Francia gli operai stranieri — particolarmente belgi ed italiani — che fossero trovati cogli scioperanti.

La fazione navale di Spezia.

GENOVA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 29, ore 3,30 *pom.* — Ieri sera sull'imbrunire comparve all'orizzonte una divisione della squadra, ignorasi se nazionale o avversaria, composta di tre navi e di tre torpediniere.

La flottiglia giunse costeggiando all'altezza di Sturla, quindi si allontanò in alto mare.

SPEZIA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 29, ore 4,55 *pom.* — Il combattimento di stamane, di cui parlai in un mio precedente telegramma, sembra che sia andato così. La squadra del partito nemico, tentando d'entrare improvvisamente nel porto, venne respinta dal fuoco dei forti. La *San Martino*, sovra cui si trova il vice-ammiraglio Bertelli, fece uso di piccoli cannoni, cacciandosi molto innanzi nel golfo. Pare che la fazione avvenuta sia stata giudicata fuori di proposito; ma notizie precise non se ne hanno ancora.

Corre voce che le due squadre riunite tenteranno uno sbarco alla Spezia, sfidando le artiglierie dei forti. Credo tale notizia inesatta; vi assicuro anzi che questa sera avranno termine le manovre. Fin da stamane, gran parte degli uomini appartenenti alla milizia territoriale lasciò il servizio.

SPEZIA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 29. — Stanotte vari attacchi di sorpresa vennero tentati dalle torpediniere nemiche, che penetrarono nel golfo, ma furono tutti respinti. All'alba la squadra nemica, con tutte le navi, attaccò la piazza di Spezia. Al primo allarme, dato dal forte dell'isola Palmaria, tutti i forti risposero con vivissimo cannoneggiamento. Le navi-torpediniere del partito della difesa coadiuvarono efficacemente l'azione delle batterie. Durante il combattimento, che durò circa un'ora, si spararono oltre seicento cannonate. Dicesi che la squadra nemica sarebbe stata interamente distrutta. Fuvvi un momento in cui il nemico cercò di avanzarsi, ma la vigorosa azione dei forti lo respinsero. Lo spettacolo, visto dall'alto, presentava un effetto imponente. Dicesi che domani cesseranno le ostilità. L'esito della fazione navale avvenuta nelle acque della Gorgona assicurasi essere stato dubbio. Attendonsi le decisioni dei giudici di campo al direttore superiore delle manovre quando si presenteranno i piani. Le batterie della marina eseguiscono oggi esercizi di tiro contro bersaglio rimorchiato.

Il risultato delle elezioni a Napoli.

NAPOLI (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 29, ore 8,45 *pom.* — Oggi di buon mattino parecchie Associazioni, precedute da bande musicali, percorrevano la via Toledo per incitare gli elettori a valersi del loro diritto. Cionullameno, il numero dei votanti fu poco considerevole in proporzione dell'accanimento con cui i partiti avevano preparata la lotta.

La confusione era grandissima; si votava dunque disordinatamente; già furono presentate diverse proteste. Votarono per la formazione dei seggi 7715 elettori. Riuscirono 45 seggi composti esclusivamente di liberali, 19 composti di clericali, 6 con prevalenza di liberali, 12 con prevalenza di clericali. Parecchie sezioni avevano preti per presidenti e per scrutatori; i seggi delle sezioni popolari di Mercato, Pendino e San Giuseppe erano composti in prevalenza di clericali.

Oramai è sicura la vittoria quasi completa della lista della Sinistra parlamentare appoggiata da Nicotera e da quasi tutte le frazioni del partito liberale.

Ecco il risultato della votazione dei consiglieri provinciali. Furono eletti: Visco nella sezione di *San Ferdinando*, con 490 voti; Piscicelli con 424 voti; a *Montecalvario*, l'ing. Monaco, con 782; all'*Avvocata*, il Casale con 1360 voti; alla *Stella*, il deputato De Bernardis con 917 voti; a *San Carlo all'Arena*, l'on. San Donato con 795 voti; alla *Vicaria*, Lello con 680 voti. Tutti questi eletti, ad eccezione di Monaco erano appoggiati dalla Sinistra parlamentare riuscita dell'ing. Monaco contro il Sa[illegible] scosto moltissimo nella sezione *Montecalvario*, posizione dell'on. Billi.

Due Note diplomatiche per l'incidente di Massaua.

Le pretese della Francia.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 29. — L'ambasciatore Menabrea lesse ieri al ministro degli esteri, Goblet, due Note del Governo italiano sulla questione delle tasse municipali a Massaua. Riassunti i fatti che furono di pretesto alla Francia per sollevare l'incidente delle Note, rileva che il Governo francese si oppone all'imposizione della tassa invocando le Capitolazioni. Il Governo italiano si colloca per un momento dal punto di vista del Governo francese e prova cogli esempi ciò che avviene nelle antiche provincie ottomane come la Bosnia e l'Erzegovina, l'isola di Cipro e la Bulgaria, paesi ove non vi sono Capitolazioni. Che anche se queste esistessero, non ne deriverebbe l'obbligo di non sottoporre a tassa di natura municipale i sudditi o protetti stranieri senza consenso dei loro Governi.

In Egitto venne promulgata una legge che sottopone gli stranieri alla tassa di patente. La Porta tentò pure di applicare tale tassa sul territorio dell'impero. A Tunisi il Municipio di creazione francese riscuote le tasse. Tutto ciò va detto nell'ipotesi in cui le Capitolazioni esistessero a Massaua; ma la Nota dichiara e prova che ciò non è. La Turchia non ha mai esercitato a Massaua un'autorità senza contestazione, ed i Tribunali musulmani non hanno mai funzionato. È evidente che la cessione di Massaua all'Egitto non poteva trasferire all'Egitto diritti più estesi di quelli di cui la Turchia era in possesso. Inoltre, quand'anche le Capitolazioni fossero esistite a Massaua, esse cessarono dal giorno in cui l'Italia vi ebbe stabilita un'amministrazione regolare, la quale presenta tutte le garanzie desiderabili d'ordine e d'imparzialità, e vi funziona da circa un triennio.

La seconda Nota si richiama alla precedente e stabilisce con ragioni senza replica l'impossibilità di ammettere che il diritto derivante dalle Capitolazioni possa invocarsi per Massaua e per le sue vicinanze. La Nota svolge e dimostra come la sovranità d'Italia nei suddetti luoghi sia oramai effettiva ed incontestabile. Con rapida e completa esposizione di fatti la Nota dimostra che l'Italia trovasi a Massaua per virtù d'una occupazione vera e perfettamente caratterizzata dal punto di vista giuridico. Col ritiro degli egiziani e col rifiuto della Turchia di sostituirli a Massaua, questa che era abbandonata in linea di diritto, stava per esserlo di fatto.

La condizione dell'abbandono preventivo era necessaria affinchè l'occupazione conferisse il diritto di proprietà. Questo era il punto essenziale secondo il diritto delle genti; il diritto di sovranità veniva quindi stabilito dopo. Allora nessun fatto è avvenuto che potesse infirmare il diritto acquisito. L'Italia cominciò fin da principio della nostra occupazione ad esercitare a Massaua i diritti derivanti dalla sovranità; e già prima, a termini dell'articolo 35 dell'atto generale stipulato alla conferenza di Berlino, una occupazione è stata effettiva, questa è proprio quella di Massaua. L'installazione d'una amministrazione severa, d'un regime regolare, l'ordine e la tranquillità assicurati su tutta l'estensione della costa annessa e del territorio, la tratta dei negri implacabilmente repressa, la libertà di commercio assicurata con tutti i mezzi sulla terra e per mare fino al giorno in cui è seguito lo stato di guerra, il blocco delle coste divenne necessario; tutti questi fatti dimostrano incontestabilmente il nostro animo di possidenti.

Tutti questi progressi realizzati sorpassano di molto ciò che l'articolo citato esige dalle nazioni che occupano i territori africani, sicchè noi siamo in regola con noi stessi e colle Potenze firmatarie dell'atto suddetto. Ciò posto, è forse superfluo invocare i diritti risultanti dal sangue versato dai nostri soldati sopra il suolo su cui sbarcarono come civilizzatori, e notare come la situazione giuridica di Massaua e del suo territorio è esattamente la stessa di quella di altri punti della costa orientale dell'Africa per cui non si fanno contestazioni, quali Zeila, Tagiura. Non è d'altronde dalla Turchia, osserva la Nota, che ci vengono i reclami. La Turchia, dopo fatta un momento la sua riserva, riconobbe i fatti compiuti, come lo ha provato un articolo della Convenzione pel Canale di Suez dalla Turchia stessa concordato, che riconosce come la Turchia sul Mar Rosso non abbia più possessi sulla costa orientale.

Le obbiezioni ci vengono, come sempre, dalla Francia, che ha saputo attirare la Grecia nella orbita dei suoi reclami; dalla Francia a cui potrebbesi credere che i progressi pacifici della nazione italiana sembrino una diminuzione della sua potenza e della sua autorità, come se il continente africano non offrisse largo campo alla attività ed alla legittima ambizione civilizzatrice di tutte le Potenze che ne occupano le sponde. La Nota conclude dicendo che l'occupazione di Massaua riveste tutti i caratteri giuridici d'una presa di possesso legittimo ed incontestabile. Con questa presa di possesso, il cui carattere è definitivo, il Governo del Re crede d'aver reso servizio alla causa della civiltà, e se si riflette ai sacrifizi da esso impostisi a questo scopo, merita, anzichè le proteste sterili ed infondate di una o due Potenze, la gratitudine di tutte. I rappresentanti dell'Italia all'estero sono autorizzati a lasciare copia di queste due Note.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 29, ore 9,15 *pom.* — Telegrammi da Parigi recano che il *Siècle* pretende che la Francia chieda all'Italia di rinunziare a tutti i privilegi, compreso quello delle Poste, a Tunisi in cambio del riconoscimento della sovranità italiana a Massaua.

La *Tribuna* su questo proposito reputa assurdo perfino di ammettere una discussione su queste basi; i nostri diritti su Massaua sono indiscutibili e perciò nulla dobbiamo concedere dei nostri privilegi a Tunisi pel riconoscimento della Francia della nostra sovranità a Massaua.

La Francia minaccia Tripoli.

COSTANTINOPOLI (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 29. — La Porta è assai preoccupata della concentrazione della squadra francese nelle acque tunisine e dei forti nerbi di truppe raccolti sulla frontiera della reggenza. La Porta teme un colpo di mano della Francia su Tripoli, avendo la Francia saputo che erasi dato ordine di ritirare 4000 uomini da Tripoli. La Porta però, in seguito all'attitudine della Francia, ordinerà l'invio di nuove forze a Tripoli.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 29, 9,50 *pom.* — Telegrammi dalla Turchia giungono ad accennare alle preoccupazioni della Porta pel concentramento delle forze navali francesi verso Tripoli.

Si conferma che la Turchia aumenterebbe le forze militari nella Tripolitania.

La grazia di Chiara Cignarale.

VASHINGTON (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 29. — Il governatore dello Stato di New-York, in seguito a vive premure del ministro Crispi, graziò la cittadina italiana Chiara Cignarale, amalfitana, che aveva lodevoli precedenti, e che era stata condannata alla pena di morte avendo (provocata da ogni sorte di sevizie) ucciso il proprio marito, dedito all'ozio ed al vino.

Agitazione nei fuorusciti spagnuoli.

MADRID (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 29. — L'*Iberia*, organo ministeriale, dice che gli emigrati spagnuoli in Francia si agitano. Si attendono avvenimenti importanti in Spagna per l'estate ventura.

Delitti agrari in Irlanda.

DUBLINO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 29. — L'affittavolo Burne venne ucciso stanotte da colpo di arma da fuoco nella parte occidentale della contea di Cork. Il Governo crede si tratti d'un crimine agrario. Non venne fatto peranco nessun arresto.

DUBLINO (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 30. — Gli omicidi agrari ricominciano in Irlanda. — Presso Kanturk due affittavoli furono uccisi perchè lavoravano poderi boicottati. — Nessun arresto.

Vettovaglie a Massaua.

NAPOLI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 29. — Lo *Scrivia* con pochi soldati, carico di ghiaccio e derrate alimentari, è partito per Massaua.

Floquet a Tours.

Un convegno dei primi ministri europei.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 30, ore 9,10 *ant.* — Il ministro Floquet ha ricevuto una calorosa accoglienza a Tours, ov'egli erasi recato per assistere all'inaugurazione del monumento al generale Meusnier. Gli venne offerto un banchetto per sottoscrizione nella sala del teatro; il banchetto fu di 3500 coperti. Floquet, rispondendo al brindisi del sindaco di Tours, affermò che la buona fede e la probità non gli mancheranno per restare fedele alle speranze della democrazia. Elogiò Meusnier e terminò bevendo: « All'antico esercito che ci dette la gloria, nonchè al nuovo che ci dà la fiducia nell'assicurare la pace. »

Rispondendo al presidente del locale Circolo Repubblicano, che gli domandava di promuovere la separazione della Chiesa dallo Stato, Floquet disse che il Governo francese non avrebbe mancato di fare, anche a questo proposito, il proprio dovere, ma soggiunse: « Permetteteci d'attendere il momento a ciò favorevole. »

— Il *Journal des Débats* dice probabile una intervista fra i primi ministri Bismarck, Kalnoky, Giers e Crispi, verso la metà d'agosto ai bagni di Kissingen, in Baviera, od a quelli di Carlsbad, in Boemia.

Una circolare agli ambasciatori ottomani.

ODESSA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 29. — Si ha da Costantinopoli in data 26 corrente: La Porta sottomise alla sanzione del Sultano un progetto di circolare agli ambasciatori ottomani. La circolare è relativa all'incidente della ferrovia Vakarel. Gli ambasciatori dovranno scandagliare le Potenze onde invitare, di comune accordo e con maniera efficace, i ministri bulgari a rientrare nella via tracciata dal trattato di Berlino e, nel caso in cui le trattative producessero nessun effetto, designare fino alla nomina di un principe capace pella Bulgaria e fino alla revisione dello statuto organico della Rumelia, una persona adatta a dirigere provvisoriamente il Governo della Rumelia orientale. Il sultano non prese ancora alcuna risoluzione riguardo a questo progetto, in causa delle divergenze tra le Potenze e perchè [illegible] la [illegible] inopportuna, concernendo un affare [illegible].

I ricatti in Bulgaria.

SOFIA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 29. — Iliopulos è partito per portare ai briganti danaro per il riscatto dei prigionieri.

Lo tsar e le feste del cristianesimo a Kief.

MOSCA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 29. — Lo tsar telegrafò a Kief esprimendo il suo rammarico per non aver potuto trovarsi a Kief in occasione delle feste.

Cipriani in Romagna.

FORLI' (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 29, ore 3,30 *pom.* — Diretto a Rimini passò a questa stazione Amilcare Cipriani. Egli venne salutato da un centinaio di persone. Vi furono poche grida di: *Viva Cipriani! Viva il colonnello della Comune!*

Il Cipriani, senza muoversi dallo scompartimento di seconda classe, salutò colla mano senza scoprirsi.

Una donna gli offrì un mazzetto di fiori con nastro rosso. Non avvenne alcun incidente.

A titolo di cronaca — e non con intendimento di fare uno speciale onore al graziato — diamo le seguenti notizie sui ricevimenti fatti in Romagna dai suoi correligionari politici ad Amilcare Cipriani.

Questi, come si sa, partiva da Milano la sera di sabato diretto a Bologna. Durante il viaggio fu festeggiato a Parma, alla cui stazione lo attendeva un nucleo di lavoratori.

Benchè alquanto stanco pel viaggio e per l'ora tarda in cui erasi coricato, ieri il Cipriani si levò prima delle 9 ant., e primi a visitarlo furono la signora Cafiero, moglie del socialista Carlo Cafiero, e i signori Leonesi e Buggini.

Alle 10 3[4, a braccetto della signora Cafiero, il Cipriani scendeva dall'*Albergo della Stella d'Italia*, e, percorrendo via Rizzoli, seguito dagli amici, si recò all'*Albergo della Corona d'Oro* in via Cavaliera. Quivi altri amici erano venuti di Romagna ad incontrarlo e gli fu offerto un banchetto di 37 coperti.

Il banchetto riuscì allegro e cordiale, ma non amareggiato da discorsi nè da brindisi.

Verso la fine intervenne pure la nota socialista imolese signorina Bonetti a braccetto della quale e dell'avv. Renzetti il Cipriani, seguito dalla comitiva, tornò per via Rizzoli fino a via dell'Indipendenza. Le sali nella vettura N. 224, e in altri due *fiacres* e in una carrozza della tramvia a cavalli presero posto gli amici, alle grida di *Viva Cipriani!* lo accompagnarono sino alla stazione ferroviaria dove la folla era assai compatta ad aspettarlo, essendo stato annunziato al pubblico che egli sarebbe partito col treno delle 12,45.

La signora Cafiero gli raccomandò di nuovo e caldamente di interessarsi alla sorte di suo marito, attualmente al frenocomio di Imola, e che ella desidera di avere con sè e prestargli quelle cure di cui è capace il suo affetto di sposa.

Il Cipriani salì poscia in una vettura di 2ª classe portante il N. 1065, lett. *A*, e poco dopo, fra gli applausi calorosissimi e gli evviva dei presenti, partiva alla volta di Rimini.

Lungo il viaggio ebbe dimostrazioni entusiastiche alle stazioni di Castel S. Pietro, Imola, Castel Bolognese, Faenza, Forlì, Forlimpopoli, Cesena... ed alle stazioni di minor importanza. A Rimini i ricevimenti erano stati preparati e organizzati dalle Associazioni.

Il treno entrava sotto la tettoia alle 4,40. La banda municipale, concessa dal Comune, intuona l'inno di Garibaldi fra gli applausi e le grida di *Viva Cipriani!* Una folla enorme attornia il vagone; tanto che a stento gli amici di Cipriani riescono a farlo discendere e ad aprirgli un varco per condurlo nella sala d'aspetto.

Fuori della stazione stanno schierate le Associazioni riminesi, la Società operaie e di mutuo soccorso, i Reduci volontari garibaldini, di Mutua assistenza, la Società Operaia delle Ferrovie, la Federazione Mazziniana, il Circolo Oberdan, la Società di mutuo soccorso fra i marinari e fra i veterani, quella di Goffredo Mameli. Assistono venti stendardi.

All'apparire di Cipriani scoppia un immenso applauso e si odono le solite grida: *Viva Amilcare Cipriani! Viva il colonnello della Comune! Viva il martire socialista!* ecc., ecc.

Precede la banda cittadina colla bandiera comunarda rossa filettata di nero e con nastri neri. Il corteo si muove e la folla s'ingrossa enormemente. La circolazione delle carrozze è impedita. L'avanzarsi anche lentamente è difficile. Nonostante gli sforzi degli amici che lo attorniano, Cipriani è sospinto. Le musiche e le fanfare intuonano gli Inni.

Il corteo percorre le vie principali in mezzo alle acclamazioni entusiastiche della moltitudine. Giunto in via Tentini, Amilcare Cipriani sale all'abitazione del fratello Alceste ed è costretto a presentarsi alla finestra accompagnato da Carpesani e da Cinna.

Il Cipriani ringraziava sorridendo. Egli volle rivedere subito la sorella. L'incontro fu commoventissimo. Allora fu di nuovo intuonato l'inno di Garibaldi; al grido di *Viva Cipriani* si sciolse il corteo, al quale presero parte non meno di 5000 persone. Nessun apparato di forza. Ordine perfetto.

L'associazione: *L'avanguardia dell'internazionale* fu avvertita dall'autorità che presentandosi il suo stendardo sarebbe sequestrato; i cittadini consigliarono Bruno Zavoli a non presentare la bandiera per non turbare la dimostrazione.

Finora giunsero a Cipriani quaranta telegrammi di Associazioni. La Società operaia di Cattolica inviò un saluto a Cipriani, rendendo omaggio alla giustizia fatta.

Domenica prossima si terrà un Comizio a Faenza per propugnare la reintegrazione dei diritti civili a Cipriani. La presiederà l'avv. Caio Renzetti.

Fu notato che la locomotiva del treno che conduceva Cipriani portava il nome di *libertas*.

BORSA UFFICIALE.

30 luglio.

Rendita — Corso medio d'ufficio **97 20**.

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia −2 1[2	100 32 1[2 100 42 1[2	— — — —
»	100 32 1[2 100 42 1[2	— — — —
Svizzera	100 05 — 100 20	— — — —
Londra +2 1[2	— — — —	25 25 — 25 28 —
Id. lungo	— — — —	25 27 — 25 30 —
Germania +3	— — — —	breve 123 — 123 15
		lungo 123 1[8 123 50

Sconto alla Banca Nazionale 5 1[2 0[0.
Sconto al Banco di Napoli 5 1[2 0[0.

Cronaca della Borsa. — (A. Goletti). — 30 luglio. — Notizie o, per meglio dire, argomenti per la nostra cronaca, per la natura della stagione in cui siamo ora pienamente entrati, ci mancano del tutto.

A conforto però di questa mancanza leggiamo in un accreditato giornale parigino un lungo articolo sempre consono all'intonazione generale dell'inno alla pace europea. Questa intanto, per quanto risulta dai migliori fogli esteri, va sempre prendendo più vaste proporzioni, e per conto nostro riteniamo che l'Italia, a tutto suo vantaggio, non rimarrà per certo ultima.

Ore 12. — Debolissimi. Inquietudini vaghe ma senza ben precisati.

Rendita cont. 97 17 97 22.
Rendita fine mese 97 20 97 12.
Rendita fine pross. 97 15 97 35.

Prezzi dei valori per fine mese

Mobil.	[illegible] — 977 —	B. Tabac.	[illegible] — 204 —
Torino	[illegible] — [illegible] —	Fon. Mer.	[illegible] — 787 —
Sub.-Alp.	[illegible]	Merid.	634 50 635 50
B. Sconto	[illegible]	[illegible]	560 — nom. —
Tib. vecc.	[illegible] — 127 —	[illegible]	151 — nom. —
C. Torino	[illegible]	Fond. rust.	257 — 258 —
Cassa Sov. Milano	[illegible] — 829 —		

LUGLIO: giorni 31 — U. Q. 30 — L. N. 7 agosto.
Lunedì 30 — 212° giorno dell'anno — Sole nasce 5,01, tr. 7,46 — *Santa Giulitta martire.*
Martedì 31 — 213° giorno dell'anno — Sole nasce 5,04, tr. 7,45 — *Sant'Ignazio di Loiola.*

Associazione generale di M. S. fra Sott'ufficiali Caporali e Soldati. — Si rende noto ai consoci, alle consorelle di ex-militari ed operai che il concorso bandito da questa Società per la formazione di un Corpo di musica è stato definitivamente chiuso col giorno 20 corrente. In seguito al passaggio in massa della Banda musicale *La Novella* a questo sodalizio del quale ora ne assume il nome, vi furono annessi quali musici altri distinti soggetti. Coordinato così il detto Corpo di musica, composto della maggior parte di ex-militari, continua ora ad essere diretto dall'egregio maestro sig. Vincenzo Servanti, al quale i componenti della Società porgono grazie infinite pel servizio che col suo zelo renderà alla Associazione.

Circolo operaio liberale. — Il Circolo Occidentale (sito alla Tesoriera) ringrazia vivamente il Corpo di musica della Società Operaia dello Stabilimento Gilardini, la Società filarmonica *Euterpe*, il tappezziere sig. Morano e tutte quelle altre persone che gentilmente adoperaronsi per la miglior organizzazione della riuscitissima festa campestre datasi il 22 corrente.

Fallimenti. — *Asti.* — Fallimento di Boccalaglista Giuseppe delegazione sorvegliatrice fu completata colla nomina della Ditta Charvet e figli — Fu omologato concordato conchiuso 5 per cento fallimento di Darbesio Giovanni.

Novi. — Fallimento Piana Domenico termine per presentazione titoli credito scade il 11 agosto. Verifica crediti fissata 27 agosto.

Saluzzo. — Fallimento Ballarino Michele delegazione sorvegliante fu composta G. Valinotti, G. Siccardi e S. Giraud. Attivo lire 18,292; passivo lire 24,270 — Id. Villeneuve Angelo delegazione sorvegliante fu composta G. Nasimbene, G. Camuti e G. Manzanna — Id. Morra Michele delegazione sorvegliante composta delli G. Bertolotti, G. Ribero e avv. G. Facchetti.

Vercelli. — Fallimento Berno G. B. termine per presentazione titoli credito scade il 15 agosto. Verifica crediti fissata 1° settembre.

Società. — *Costituzioni.* — *Torino.* — I signori Carlo, Giacinto, Lorenzo, Vincenzo, Giuseppe e Giuseppe Innocenzo fratelli Vigliardi di Innocenzo costituirono, con atto ricevuto dal notaio Vaccarino, società in nome collettivo, con sede in Torino, sotto la Ditta G. B. Paravia e C., per l'esercizio del commercio librario e tipografico in Torino, Roma, Firenze e Milano. Capitale L. 300,000. Firma ai soci Carlo e Giacinto Vigliardi. Durata della società anni nove a far capo dal 1° corrente. Utili in parti uguali. — I signori Filippo e Carlo Fruttero con privata scrittura costituirono società in nome collettivo, sotto la Ditta F. e C. fratelli Fruttero, pel commercio di formaggio, per conto proprio e di terzi. Durata anni nove. Capitale L. 5000, conferto in parti uguali. Utili in parti uguali. — I signori Ivaldi Francesco, Dedonatis Giovanni e Cantù Alfredo con privata scrittura costituirono società in nome collettivo per forniture di ombrelle e berretti d'ogni genere, sotto la Ditta Alfredo Cantù e C., col capitale di L. 900. Durata della società anni tre. Firma ed amministrazione al solo Cantù.

Risoluzione. — *Torino.* — La società Beraudino, Lanzone e Comp., in nome collettivo, pel commercio di teleria, e costituita in Torino tra i signori Leone Beraudino, Carlo e Gerolamo Lanzone, con privata scrittura, a partire dal 1° agosto p. v., venne risolta. Liquidatori signori Lanzone Carlo e Gerolamo.

Vienna, 28			
Mobiliare	305 50	Cambio su Parigi	40 25
Lombarde	97 80	Cambio su Londra	121 30
Banca Anglo-Austr.	108 75	Lire Italiane	48 10
Austriache	241 70	Rendita Austriaca	82 20
Banca Nazionale	873 —	Id.	81 12
Napoleoni d'oro	9 86 5	Unionbank	240 50
Argento in Bancon.	100 —	Rend. Austr. nuova	112 20
Berlino, 28		» Ungherese nuova	— —
Mobiliare	— —	Cons. Pruss. 4 0/0	107 25
Austriache	99 —	Id. 3 1/2 0/0	100 70
Lombarde	— —	Id.	— —
Cambio su Londra	20 35	Prestito Russo	— —
Rendita Italiana	97 75	Prest. Orient. Russo	58 [illegible]
Turco nuovo	14 6	Argento per chil.	127 70
		Mediterranee	— —
		Londra, 28 (Chiusura)	
Consolid. Inglese	99 5/8	Egiziano 18[illegible]	99 6/8
Rendita Italiana	96 3/4	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. sterl.	— —
Argento fino	42 1/8		
Spagnuolo	72 5/8	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. sterl.	— —
Turco nuovo	14 7/16		

MERCATI.

CARMAGNOLA, 25 luglio. — 400 ettol. Frumento L. 18 47 — 100 Segala 16 40 — 30 Avena 7 15 — 250 Meliga 9 10 — 100 Riso 20 21 — [illegible] Castagne secche 2 00 — 10 Buoi e manzi 1. qual. 0 00 — 60 Id. 2. q. 5 50 — 20 Vitelli 1. q. 7 40 — 130 Id. 2. q. 0 30 — 50 Giovenche 4 25 — 60 Maiali da latte per capo 25 00 — 2.00 mir. Canapa greggia 5 70 — 000 Id. lavorata (rista) 15 00 — 1.00 Cordame 5 30 — 500 Olio d'oliva 14 00 — 50 Butirro 1. qual. 18 00 — 100 Id. 2. q. 16 50 — 1800 Patate 0 45 — 1000 Uova alla dozzina 0 62.

Tasse del pane e della carne dal 21 luglio al 1° agosto. Grissini 1. qualità al chil. L. 0 42 — Id. 2. qual. e pane fino non eccedente il peso di un ettogr. 0 38 — Panne fino eccedente il peso di un ettogr. 0 31 — Id. Casalingo 0 28 — Id. Bruno 0 18.

Le suddette qualità devono essere di pura farina di frumento.

Carne di vitello 1. qual. L. 1 20 — Id. id. 2. qual. 1 06 — Id. di buoi e manzi 1 00 — Id. moggie e giovenche 0 68 — Id. vacche 0 55.

CUNEO, 24 luglio — Prezzo del pane e delle paste al chilogramma: Casalingo cent. 32 — Grissini 40 — Fino 37 — Bruno 22.

Vermicelli di 1. qual. cent. 52 — Id. 2. q. 44 — Id. 3. q. 32 — Id. a guisa di quelli di Genova 67.

Prezzi dei grani e legumi per ettolitro: Frumento L. 17 50 — Barbariato 12 95 — Segala 10 50 — Meliga 8 20 — Frumentone 7 00 — Miglio 11 20 — Riso 20 25 — Fave 18 00.

Prezzo della carne al chilogramma: Vitello L. 1 30 — Bue 1 20 — Soriano 1 00.

MONCALIERI, 27 luglio. — Sanati da L. 9 00 a 10 25 — Vitelli 1. q. da 7 00 a 7 75 — Id. 2. q. da 6 00 a 7 00 — Moggie da 5 25 a 6 25 — Soriane da 5 00 a 6 00 — Tori da 6 50 a 6 50 — Buoi 1. q. da 6 00 a 6 75 — Id. 2. q. da 5 00 a 6 00 — Maiali da 5 00 a 11 50 — Montoni da 6 00 a 6 25.

CASALE, 24 luglio. — Grano L. 16 07 — Meliga 10 16 — Segale 10 62 — Avena 7 21 — Fagiuoli comuni 15 25 — — Fave 13 50 — Riso nostrano [illegible] — Fieno 1. q. 0 78 — Paglia 0 [illegible] — Carne di vitello al ch. 1 30.

MILANO, 28 luglio. — Frumento [illegible] da lire 21 50 a 22 50 — Id. nuovo da 20 00 a 21 00 — Id. Po da 22 00 a 23 00 — Granturco nostrano da 11 25 a 12 75 — Segale da 14 50 a 15 00 — Riso nostrano da [illegible] 50 a 33 50 — Id. Pagliese da 24 50 a 30 00 — Avena da 13 50 a 14 25.

Cannoni e maestri elementari

(G. M. S.) — Il cannone costruito dal Zaliuski per conto dell'Italia non sarà solo. Nel fascicolo 1° luglio della nonagenaria *Bibliothèque Universelle et Revue Suisse*, leggendo lo scritto di M. G. von Muyden sopra Alfredo Krupp col titolo: *Les grands industriels contemporains*, apprendiamo la notizia che l'officina Krupp prepara per l'Italia un cannone del peso di 143,000 (centoquarantatrè mila) chilogrammi, e questa immane bocca da fuoco lancerebbe proiettili del peso di 1500 chilogrammi. Forse non si vedrà mai blocco d'acciaio più colossale, da che v'ha un limite anche per i cannoni *monstres* come per tutte le possibilità umane.

Alfredo Krupp ha fondato nelle sue officine d'Essen una vera scuola di lavoratori, e questo Moltke dell'industria scomparve dal mondo lasciando un provetto stato maggiore che ne continuerà la gloriosa tradizione. I forni delle officine d'Essen divorano al giorno più di [illegible] tonnellate di carbone e fondono 1400 tonnellate di minerale. Lo stabilimento ha 68 chilometri di strade ferrate, 28 locomotive, 883 vagoni, 65 chilometri di telegrafi con 35 stazioni, un centinaio di poste telefoniche e fa lavorare 19,605 operai; in trent'anni fornì circa 23,000 cannoni d'ogni calibro.

Ma ciò che torna lusinghiero al nostro amor proprio è che il peso dei pezzi *monstres* forniti dall'officina d'Essen all'Italia sorpassa di cinquanta tonnellate quello dei più grossi cannoni inglesi, e che « *l'Italie est aujourd'hui une des meilleures clientes des forges d'Essen. Ses canons de neuf centimètres en proviennent tous; c'est le cas aussi de son artillerie de position et de marine. Les canons monstres dont nous avons parlé sont tous exclusivement destinés à l'Italie. Leur transport a été une grosse affaire. Il a fallu construire un wagon spécial et renforcer certains ponts qui n'auraient pu résister à pareil fardeau.* »

I cannoni italiani sarebbero dunque i primi del mondo. Questo è certo un vantaggio che può tornarci utile nel mareggiare affannoso della odierna politica estera. Così avessimo, se non i migliori del mondo, maestri elementari di tal valore intellettuale che potessero competere con quelli degli altri Stati d'Europa. Disgraziatamente, la disparità fra cannoni e maestri è assai grande nel bello italo regno. Certo che di maestri buoni e volenterosi ce n'è anche in Italia; ma pochi fiori non fanno ghirlanda.

Oggi è di moda imitare la Germania, come un tempo la Francia. E vada la tedescomania; ma i tedeschi, prima che fossero materialmente il popolo più forte d'Europa, ne erano intellettualmente il più colto. Quell'indefesso lavoratore che fu Alfredo Krupp lasciò scritto ai giovani che sono nulla, hanno nulla e vogliono diventar qualche cosa: « per quindici anni ho guadagnato appena di che pagare i miei rari operai; per il mio lavoro, io non avevo altra ricompensa che il sentimento del dovere compiuto. » Sebbene gli uomini come Krupp siano individualità eccezionali anche in Germania, gli è certo però che quel suo profondo sentimento del dovere compiuto fu educato a quella scuola primaria, che è superbo vanto della nazione tedesca; a quella scuola da cui si reclutano i buoni operai e i buoni soldati, da cui si reclutarono i fabbricatori dei cannoni *monstres* ed i vincitori di Sadowa e di Sédan.

La riforma promessa testè dal ministro Boselli ci affida che fra noi molto abbia a farsi un po' di sereno, in questa terra del bel cielo, anche per chi insegna l'alfabeto. Sarebbe tempo; giacchè finora si spesero somme favolose in acquisti di cannoni, mentre si è fatto molto poco, quasi nulla, per sollevare il livello intellettuale delle moltitudini, migliorando la condizione dei maestri elementari.

La fazione navale nelle acque della Gorgona

Spezia, 28 luglio.

(B.) — Pesta e pesta, ma quando uno s'è fitto in capo un chiodo, è inutile; a volerglielo togliere è come pestar l'acqua nel mortaio. L'Agenzia Stefani mandò ai giornali un telegramma in cui si dice che nelle acque della Gorgona avvenne uno scontro tra i due partiti della nostra flotta, e che la squadra nazionale sembra sia stata vincitrice perchè superiore di forze. Siamo sempre lì; si vuole che la squadra nemica sia rappresentata da navi della stessa portata di quelle della parte nazionale; quindi si dice: il Lovera non potrà mai vincere; e la Stefani a proposito della fazione navale avvenuta presso la Gorgona manda quell'ingenuo telegramma che voi — e tutti gli altri giornali — avete pubblicato. Già nell'altra mia lettera ho avvertito i lettori della *Piemontese* che non si lascino ingannare sul come fu composta la squadra avversaria; ripeto ancora una volta: il nemico per noi è puramente ideale.

Ma ciò che voglio rettificare è questo: che non è punto vero che la squadra nemica abbia dovuto cedere nelle acque della Gorgona. E quello che non ha potuto o voluto dire la Stefani, lo dico io. Le due parti si comportarono egualmente bene. Le corazzate *Duilio* e *Lepanto* ebbero un vivo combattimento contro la *San Martino* e lo *Stromboli*, mentre la *Staffetta* e il *Marcantonio Colonna* tenevano fronte all'*Italia* e al *Dandolo*. Naturalmente da ambo le parti le navi erano aiutate dalle torpediniere; però vuolsi che il grande numero di esse abbia alcun poco incagliata l'azione.

La fazione — avvenuta la mattina del 27 — quasi all'improvviso sia per l'una che per l'altra parte, durò fin verso il mezzogiorno; e mentre il partito nemico si appoggiava verso la Sardegna, la nostra squadra si ritirava verso Spezia, mandando innanzi l'*Italia* a recare all'ammiraglio Acton la relazione del fatto avvenuto. Ma nessuna nave o torpediniera venne catturata da una parte o dall'altra; ci furono colpi di cannone e moschetti, ma tutto finì lì, e credo che il contr'ammiraglio Lovera come Bertelli e Martinez saranno anch'essi del parere che le manovre *si fanno oppure non si fanno*. E mi spiego. Il piano — come già vi telegrafai — delle attuali manovre fu ideato dall'Acton e approvato dal Ministero. Quale esso sia e quale scopo abbia, certo nessuno lo sa con precisione; ma quello che si sa è che esso è troppo ristretto. Io vorrei vedere una manovra navale sul serio, con un piano vasto in cui si possa conoscere se la nostra flotta — che ci costa un occhio — corrisponda o no alla giusta aspettazione degli italiani. Date, ad esempio, tutto il litorale del Mediterraneo con un programma libero sia per il partito nazionale che per l'avversario; richiamate sotto le armi una classe, sicchè la flotta sia in tutto punto equipaggiata; provate colle truppe di terra la difesa delle coste; se non bastano due mesi mettetecene tre, quattro; ma fate le cose a dovere, in modo, insomma, che a manovre finite possiate dire: Manchiamo di questa e di quella cosa; siamo ottimi in questa o in quell'altra cosa. Ecco ciò che vorrei fosse fatto. E a dimostrarvi che io non sono fuori del vero, senovi i due recenti fatti, che vi telegrafai, di Genova e della Maddalena, che tanti malumori hanno suscitato nei nostri ufficiali superiori della R. marina.

Noterelle Livornesi

Ancora le manovre di ieri — La difesa della nostra costa — Il nuovo questore — Partenza di truppe — Tiro al piccione.

Livorno, 28 luglio.

(*g. r.*) — In aggiunta alle notizie inviatevi ieri sulla manovra navale compiutasi presso l'isola della Gorgona, si dirà che molto onore si fece la torpediniera N. 105, comandata dal bravo ufficiale tenente di vascello cav. G. B. Viotti, la quale eseguì brillantissime manovre per difendere il partito nemico dagli attacchi della flotta nazionale.

Intanto, a quanto si dice, la squadra nemica, vista l'impossibilità di impadronirsi della Spezia, e anche battuta dalla flotta nazionale, tenterà ora (in un secondo periodo di manovre) di effettuare uno sbarco sulle coste meridionali d'Italia, forse presso Gaeta.

***

La notizia che il progetto studiato al Ministero della guerra per la difesa delle coste riguardi anche la città di Livorno è stata accolta con molta soddisfazione.

Livorno è un porto scoperto ed in tempo di guerra esposto ad una sorpresa da parte del nemico. Fra le varie opere di difesa da costruirsi si parla della formazione di quattro batterie coperte a Montenero, che richiederebbero la spesa di quattro milioni. Da persona competentissima in materia strategica, e colla quale ho parlato a lungo, ho potuto convincermi della inutilità di queste batterie, e che sarebbero quattro milioni buttati via.

Infatti Montenero è altissimo, quasi perpendicolare sul mare, a otto miglia da Livorno; offre di per sè una difesa inespugnabile e tale da rendere, almeno dalla parte di mezzogiorno, imprendibile tutta la costa da quel villaggio — ai piedi del quale vi è una inaccessibile e pericolosa scogliera — fino alla imboccatura est del porto.

La parte scoperta di Livorno è quella nord, e qui la difesa sarebbe agevole e poco dispendiosa. Infatti, a cinque miglia dal porto, sul banco della Meloria, si potrebbe erigere una magnifica fortezza, da dove con quattro cannoni da cento si terrebbe lontana qualunque squadra, anche la più numerosa e potente.

Un'altra località già esistente, e che potrebbe servire per opera di difesa da non disprezzarsi, sarebbe la diga semicircolare del molo nuovo, sulla quale si potrebbero eseguire delle costruzioni da renderla una forte e micidiale batteria.

Queste, secondo l'abile stratego, sarebbero le sole ed utili costruzioni per la difesa del nostro porto.

Speriamo che, appena il Parlamento avrà approvato il progetto ministeriale, si ponga subito mano ai lavori.

***

Come già sapete, è stato destinato a questore di Livorno il cav. Felice Bancheri. In un anno siamo già al quarto questore!

Ciò fa una certa impressione alla cittadinanza, specialmente abituata adesso alla calma e tranquillità perfetta che le aveva dato il cav. Lucchesi, il quale, con molta energia ed oculatezza, aveva fin qui retta la nostra Questura. A tutti pareva che gli eminenti servigi resi dal cav. Lucchesi meritassero speciali considerazioni per parte del Governo.

***

Stamattina è partito il 2° squadrone di cavalleria Umberto I (23° reggimento) e si è recato in servizio di avamscoperta presso Vicarello e Colle Salvetti.

***

Molto animate furono ieri le gare al tiro al piccione.

Nella gara del *Tombola* vinse il primo premio il signor Edoardo Mayer; il secondo il signor Guido Mainetto, di Genova, ed il terzo venne diviso fra il signor Giuseppe Malenchini, di Livorno, ed il marchese Cosimo Ridolfi.

Nel momento che vi scrivo ha luogo un tiro di straordinaria importanza. Sono arrivati parecchi tiratori forestieri per prendere parte all'inaugurazione della prima parte del *Gran tiro internazionale*.

Da Savona

Il bel tempo rimesso — L'assemblea della Banca Marittima — Pel monumento di Quarto — Un banchetto al dottor Rosciano — Festeggiamenti a Cairo — La tassa sugli spiriti.

28 luglio.

(E.) — Abbiamo finalmente l'estate! Il tempo, smesso quel carattere autunnale tanto stranamente conservato sino a pochi giorni or sono, si è rimesso, a quel che pare, sulla buona via, e ci ha portato il caldo. Vedremo ora se questo ci porterà a sua volta quell'affluenza tanto aspettata di forestieri, e rimasta sinora allo stato di pio desiderio. Per vero, quei pochi scesi prima d'ora alle nostre spiaggie, in luogo del mare azzurro e dell'onda tiepida, hanno trovato un mare anormalmente grigio-scuro ed una brezza autunnale, ed hanno forse pensato che, trattandosi di fresco senza bagni, era meglio goder quello dei monti, e ci hanno lasciati. Ora poi gli stabilimenti balneari sono affollati e la colonia forestiera comincia a far capolino.

***

Il 20 del p. v. agosto avrà luogo l'assemblea generale straordinaria degli azionisti della Banca Marittima per deliberare sullo scioglimento anticipato della Società. Tale determinazione, non certamente provocata da cattivi successi finanziari, viene commentata in vario modo, tanto più che, col continuo aumentarsi del nostro commercio marittimo, l'esistenza di un tale Istituto bancario si mostra utile e necessaria.

***

Il nostro Consiglio comunale, nella seduta del 20 andante, ha approvato ad unanimità di voti la proposta della Giunta di concorrere per L. 100 alla sottoscrizione per il monumento nazionale da erigersi a Quarto.

***

Domenica, 5 agosto, avrà luogo un banchetto offerto da un Comitato di elettori liberali al chiarissimo nostro concittadino il dottor Rosciano, nominato consigliere provinciale nelle elezioni amministrative seguite il 22 corrente. Prenderanno parte al banchetto anche i nuovi consiglieri comunali recentemente eletti, ed è più che probabile vi assista l'on. Sanguineti.

***

Un altro banchetto è annunciato a Cairo Montenotte, ed avrà luogo quanto prima per festeggiare l'onorificenza accordata recentemente di motu proprio dal Re a quell'insigne filantropo che è il signor Luigi Baccino, colla di lui nomina a commendatore dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro. Il Baccino, reduce da qualche tempo dall'America, dove con onesta attività riuscì a formarsi una cospicua fortuna, ha già elargito ben lire centomila per l'erezione di un Asilo infantile a Cairo Montenotte, ed altre lire centomila elargirà per la fine del corrente anno.

***

L'applicazione della nuova tassa sugli spiriti ha suscitato anche qui da noi una certa agitazione nella classe degli esercenti liquoristi e confettieri. Per la sera di lunedì prossimo viene annunciata un'adunanza generale degli interessati, allo scopo di trattare al riguardo di questa nuova legge, e di reclamare che almeno ne siano esenti quei liquori che già da qualche tempo si trovano giacenti nei negozi. Vedremo a che riuscirà questa nuova agitazione.

La nostalgia dei giornali

Trieste, 28 luglio.

(X.) — L'ostracismo inflitto in questi giorni al *Diritto*, che non si vede più sul solito tavolo dei soliti caffè, mi porta oggi ad intrattenermi, con vostra permissione, su di un curiosissimo malessere dal quale molti giornalofili si sentono presi in modo irresistibile.

Questo malessere, che come la *nevrosi del secolo* non si trova registrato nei dizionari di medicina, è la *nostalgia dei giornali*. Non ridete, perchè questa nostalgia esiste davvero. Eccovi subito un esempio:

Ve lo figurate voi quel buon vecchietto, un politicante da caffè, che vive modestamente delle proprie rendite, che dedica un tempo relativamente enorme alla lettura dei giornali, e che da dieci, venti, forse trenta anni è abituato di leggere al caffè il foglio che meglio riflette le proprie vedute? Il foglio in tal caso diventa un bisogno come il *moka* che centellina, come il sigaro che fuma. Toglietelo da un momento all'altro, senza preparazione alcuna, da questa sua prediletta lettura, fategli sapere che non vedrà più quella gotica intestazione, quei caratteri larghi e marcati, che non leggerà più il romanzo in corso di appendice che tanto lo interessava, e ditemi ora se a quell'uomo non verrà a mancare qualcosa di suo, qualcosa che, per forza di abitudine, egli sentiva di amare.

Non proviamo noi tutti una grande soddisfazione quando, lontani dalla patria, ci arrivano i giornali del nostro paese? Essi sono i benvenuti anche se ci recano delle notizie stantie, anche se il loro programma non risponde al nostro. Noi li leggiamo avidamente. Ci soffermiamo con compiacenza alla cronaca locale, alla cronaca degli spettacoli, che ci parla dei luoghi a noi cari, di ritrovi dove siamo soliti ad incontrare le persone a cui vogliamo bene. In tal caso il giornale è un amico. La più insignificante notizietta di cronaca acquista un valore per i ricordi che suscita, per le rimembranze che richiama alla mente. Mentre lo si legge il pensiero corre attraverso i mari, attraverso i monti, corre alla patria lontana. In quei momenti non si è più soli.

Da questa breve esposizione potrete facilmente comprendere che noi ci troviamo nel caso identico di chi viaggia lontano, lontano. Quando le i. r. Autorità ci privano *ex abrupto* di un giornale italiano, di un giornale che ci voleva bene, è un amico che viene a mancarci; e il malessere di quel vecchietto che vive di rendita e che legge molto i giornali, vi riesce più facilmente spiegabile. Nei paesi dove la libertà di stampa è assai limitata, dove il giornale costa molto per l'aggravio del bollo, dove si deve far coda in qualche miserabile cantuccio per comperarlo, mentre quasi dovunque gira libero per le vie strombazzato dagli strilloni, in questi paesi il giornale è avidamente ricercato, perchè rappresenta il frutto proibito, rappresenta l'araldo delle idee libere e sane, che si fa largo attraverso mille difficoltà. Se i lettori generalmente si suddividono in due grandi classi: gl'*indifferenti* e quelli che, preoccupati dalle più serie faccende, gittano sul giornale una semplice occhiata, e gli *assidui* che leggono tutto, anche la quarta pagina, che s'interessano di tutte le quistioni; da noi, per le ragioni suesposte, gl'*indifferenti* rappresentano la minoranza. Da noi gli *assidui* predominano. Ci potrà essere tra questi chi predilige la cronaca locale alla politica, o quest'ultima ai fatti diversi e all'appendice. Ma questi cercano anzitutto il giornale, di questo hanno bisogno, e molto spesso per il giornale bevono il caffè o la ghiacciata, delle quali molto probabilmente farebbero a meno.

Date queste condizioni create appunto dai soverchi rigori a cui va soggetta la stampa, la *nostalgia dei giornali* diventa proprio un malessere reale, che si prova, che si spiega e che si può anche definire. Per parte mia ho tentato di farlo.

Una domenica a Saluggia

Un banchetto operaio a cui siedono tre deputati.

Vorrei possedere la penna arguta, osservatrice, incisiva dell'amico Giovanni Faldella per descrivere a modo mio (o meglio, a modo suo) codesto suo vecchio paese, che si adagia colla tranquillità dell'onesto sul verdeggiante altipiano laggiù, nella gran valle della Dora Baltea. Quello è il vecchio feudo italiano rivendicatosi a libertà comunale, e i due castelli — in uno dei quali appunto il Comune ha posto la sua sede — son là, monumenti duraturi, a narrare le evoluzioni mirabili della storia. Da quelle vie, da quei piazzali alberati, nei quali la povera casa del contadino si affratella colle palazzine del signore, esce — tal quale come dai libri del valoroso scrittore paesano — quella vita di provincia non priva di noie e di qualche difetto, ma in fondo buona, ingenua, e in ogni modo più scevra di quella delle grandi città.

Le cose che si fanno in paesi come cotesto son fatte proprio col cuore: si tratta di un banchetto? si tratta di una festa? di un ricevimento? Ci si mettono d'impegno anima e corpo; e il ricevimento, la festa, il banchetto riescono a meraviglia. Evviva la provincia che vive meno in fretta dei grandi centri, ma vive meglio, con impressioni e soddisfazioni più efficaci e durature. Ieri Saluggia era tutta una festa: festa degli animi e festa di bandiere, di drappi, di fiori, di archi, di trofei. La *Società Artigiana* celebrava il 20° anniversario della sua fondazione. Quanto lavoro in vent'anni! e quanti progressi, e quante memorie! quanti, ahimè! caduti e quanti nuovi venuti! Ogni volta che mi accade di assistere a codesti giubilei del lavoratore campagnuolo io provo una viva soddisfazione, e sento avvivarsi in me le speranze buone per l'avvenire del nostro paese.

Questi lavoratori sono buoni, operosi e cordialmente tenaci: una volta stretto un vincolo (quel vincolo che sulle bandiere è simboleggiato colle tradizionali due mani serrate), non c'è pericolo che lo infrangano. E nei loro istituti sociali spira un tale sentimento di vera liberalità, di cortese fratellanza, che forse in altri maggiori sodalizi non si riscontra sempre. Perciò credo che le loro Società servano non solo al benessere della classe, ma ancora alla educazione politica delle popolazioni rurali.

Ieri mattina per le vie di Saluggia imbandierate fu un continuo andirivieni di Società con bandiere e di musiche. Gl'invitati, provenienti da Torino, da Vercelli e dai Comuni vicini, furono tutti cortesemente ricevuti dal sindaco e dalla Società festante.

Il sindaco è un vecchio e libero cittadino. I lettori della *Piemontese* lo conoscono tutti. È uno di quegli uomini di ferro per la fibra e per lo spirito, di cui un Comune può andar orgoglioso. È sindaco e padre a un tempo de' suoi amministrati; uomo a un tempo di toga e di tocco. Per lui gli anni son passati (e non pochi) senza curvarlo; gli hanno imbiancato i capegli; ma egli è rimasto ritto e forte come la torre dantesca, così nel corpo come nell'ingegno. I suoi concittadini lo amano e gli fanno onore, e di ciò fanno bene. È il dottore cav. Francesco Faldella. Ieri gli operai gli hanno offerto, con gentile pensiero, dei fiori, e lo hanno ringraziato pel bene che va facendo al loro sodalizio. Egli ha risposto commosso, ma senza ostentazione, che « il Municipio » favorendo la Società Artigiana compiva opera doverosa e patriottica.

***

La festa di ieri è stata contrassegnata da un fatto importante: dalla presenza dei tre deputati del Collegio: l'on. Faldella (che, nella sua qualità di presidente onorario della Società Artigiana, faceva gli onori di casa), l'on. Lucca e l'on. Di Collobiano, i quali si trovavano uniti nell'amore comune della classe lavoratrice. Tuttavia la politica — almeno quella di partito — era stata esclusa: « in nome della fratellanza — diceva un cartello appiccicato alla tribuna degli oratori — è interdetta ogni polemica personale. » Così, a buon conto, gli oratori erano avvisati.

E poichè ho menzionato la tribuna (parte integrale del banchetto), eccomi al pranzo, a cui sedettero duecento e diciotto commensali.

Il banchetto fu imbandito sotto un bellissimo padiglione — costrutto dagli stessi soci dell'Artigiana — dinanzi al Municipio. Sedevano alla tavola d'onore il sindaco, i tre onorevoli, il cav. Galateo, l'avvocato Muggia, il cav. Riva, il prof. Goggiolo, il sindaco e l'esattore di Livorno, il presidente effettivo della Società, Giuseppe Varaglia, vari altri signori invitati, i rappresentanti della Stampa liberale vercellese e torinese, ecc., ecc. Mentre i convitati mangiano con buon appetito le buone vivande e le due minestre, le bande musicali di Moncrivello, diretta dal maestro Augusto Begis, di Crescentino e di Livorno alternano i loro concenti, gareggiando di valentia, come al concorso bandistico di fresca memoria.

E io, in attesa dei discorsi, noto le Società consorelle che hanno mandato rappresentanze con o senza bandiera. Esse sono quelle di Livorno Vercellese, Crova Vercellese, Bianzè, Crescentino, Chivasso, Rondissone, Caluso, Verrua Savoia, Borgo d'Ale, Cigliano, Biella (Cooperativa), Saluggia (Società Militare), Chivasso (Circolo Agricolo Commerciale e Porta Ivrea), ecc.

Venuta l'ora solenne, sale, o meglio si fa portare, sulla tribuna l'on. Lucca. Bisogna sapere che la sera prima l'on. Lucca cadde disgraziatamente da un muricciolo alto parecchi metri, ferendosi a un piede. Egli volle venire egualmente, e di ciò gli ospiti saluggesi gli furono grati. Il suo discorso comincia con affettuoso saluto al venerando sindaco di Saluggia; si svolge in un efficace elogio delle presenti condizioni degli operai, dei quali dice che essi hanno sfatato l'amaro detto che la politica serve a raccogliere l'ira degli avversari e l'ingratitudine degli amici.

Conclude con un altro non meno cordiale saluto alla triade Galateo, Muggia e Faldella — che compiono oggi il ventesimo anniversario della loro salda amicizia — e al prof. Domenico Chiara, che sta ora rinfrescando la salute in Andorno, e a cui propone si mandi un augurio per telegramma.

Termina proponendo un evviva al Re, che dichiarò la cura delle classi operaie essere la più nobile del suo regno.

Faldella è grato all'amico e collega Lucca per la eroica cortesia impiegata a venire, anche zoppicante, alla festa, e pei brindisi che gli è suonato sì caro al cuore, quello a suo padre. Benedice alla politica che si manifesta in sì nobili e alti sentimenti. Saluta gli invitati a nome della Società, di cui tesse argutamente la storia ed espone i progressi.

Il Faldella mette nella viva parola la schietta originalità della sua penna, e però il suo parlare piace e persuade come una bella pagina letteraria. In esso vibra potente la nota alta e gentile dell'artista. « Nello studiare — egli dice — questo microcosmo saluggese ripenso ai miei primi scritti letterari, alla mia presidenza, alle mie vecchie amicizie, allo spirito pubblico che diffondemmo in senso patriottico nel nostro paese... Noi — soggiunge — abbiamo anticipato la legge sulla personalità giuridica delle Società di mutuo soccorso, investendo i nostri risparmi in buone cartelle di Stato. Il miglior riconoscimento è per noi quello di essere creditori dello Stato. » Ricorda scritti e conferenze giovanili dell'amico Galateo.

« Questi un giorno, ragionando dello stemma saluggese — rappresentato da un uccello di rapina sovrastante ad alcune stelle, — auguravasi che le stelle salissero più alto dell'uccello. L'augurio si va ora compiendo. Abbiamo vissuto, lavorato, progredito e facciamo conto di progredire; e il miglior mezzo per progredire è certamente quello di esser giusti anche verso coloro che sono ingiusti con noi. »

L'oratore è lieto di trovarsi insieme coi colleghi

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (6)

FIAMMELLA SPENTA

ROMANZO

DI

VITTORIO BERSEZIO

IV.

Felicina, rimasta sola nella cameretta assegnatale, s'era gettata sopra una poltroncina presso la finestra, e vi si era accasciata, quasi accovacciata, come affranta dalla lassitudine di chi avesse sostenuta una lunga fatica. Si guardava dattorno con occhi larghi, inespressivi, secondo il solito. Un parato di carta a fondo azzurro con mazzetti di fiori bianchi e rosei, e le tendoline di seta cilestrina alla finestra, rendevano velata, quasi crepuscolare la luce del sole che scendeva a tramonto: al di sopra del lettuccio di ferro, colla coperta candida come la neve, un quadro di Madonna, in faccia un cantarano di legno di ciliegio che sosteneva uno specchio; il tavolino da lavoro, le seggiole, la poltroncina di *cretonne* simile nel colore e nel disegno alla tappezzeria delle pareti, tutto pareva alla fanciulla avere un'aria ospitale, amorevole, che le dicesse: « Tu starai proprio bene qui in mezzo a noi. » Che differenza dalla fredda, uggiosa, lunga, camerona del dormitorio nell'educandato! Là sempre sotto gli occhi scrutatori d'un'assistente, o curiosi, beffardi, maligni delle compagne. Quella solitudine, cui ella si faceva moralmente intorno colla sua taciturnità scontrosa, materialmente, colà, essa non poteva averla pur mai. Qui, sì, e se ne sentiva tutta riconfortata, come se le fosse stato levato un peso dal petto. Ella era in realtà un'anima ancora intorpidita; c'era buio in lei, e non ci poteva discernere nemmeno essa stessa. Non sapeva dunque dirsene il perchè, ma si sentiva bene.

E a un tratto le balzò in mente un periodo di quel testamento lungo eterno che aveva sentito a leggere dal notaio; uno de' pochissimi periodi che ella avesse capito, ed era: che ella « perduta la madre, non aveva più avuto un amore a scaldarle l'anima, e che di certo, come tutti, aveva bisogno d'essere amata. »

Oh che gran verità era questa! Sì, ecco che di subito lo aveva sentito e lo sentiva; aveva bisogno di essere amata; e finora, spenta la madre, nessuno l'aveva amata. Ricordava anch'essa in quel momento tutto il suo breve passato. La mamma inferma, triste triste, che piangeva sovente con quegli occhi tanto mesti, tanto infossati, così accerchiati di lividore; che a volte la stringeva al seno e susurrava con accento pieno di pietà e di dolore: « povera figlia mia! » Il padre, una volta, in tempo lontano, assai lontano, affettuoso verso la moglie e la bambina, diventato a un tratto aspro, duro, violento, e che non rado diceva con accento pieno di odio alla moglie parole, che la bambina non capiva, ma che facevano arrossire, impallidire, fremere, poi piangere più disperatamente la povera malata sempre più sofferente. Poi la morte!... Nessuno s'era curato di lei in quei funesti momenti. Il padre era fuggito di casa; lo zio Costanzo era comparso per alcuni minuti attillato, colla boccetta di profumo alle mani; non aveva gettato neppure uno sguardo sul letto in cui la povera donna giaceva cadavere, aveva dato in fretta ai servi alcuni ordini, e poi era partito in fretta; la zia Camilla aveva mandato mille esclamazioni e sospiri, ma neppure essa s'era indugiata a guardare a lungo la morta; aveva aperti i cassetti e preso su tanta roba, dicendo che era imprudenza lasciarla là dentro, poi, al momento di partire s'era accorta della bambina, che stava rannicchiata in un angolo e aveva contemplato tutto quanto con occhi lunghi spiritati, s'era alzata a prenderla per mano, l'aveva voluta condur via con sè. Essa vi si era ribellata, abbrancandosi ai mobili per non lasciarsi trascinare.

— Ebbene la ci stia: — aveva detto la signora Camilla, e se ne era partita.

Felicina aveva assistito a tutto: portata in camera una lunga scatola di legno di noce; messavi dentro la povera morta; poi inchiodatovi su il coperchio; poi sopravi una coperta di panno nero con frangie gialli. Venuti in sei o sette preti in rocchetto, accese molte candele e salmodiato per un'ora. La notte era sopraggiunta. La bambina non aveva voluto muoversi di là: aveva rannicchiato accosciata sul cuscino dell'inginocchiatoio dove per tanto e tanto ogni giorno vedeva sua madre a pregare. Il domani poi aveva visto la casa riempirsi di tanta e varia gente; un andare e venire, un susurro pel quartiere e per le scale; e da ultimo quattro uomini erano entrati e avevan preso quella lunga scatola in cui era chiusa la morta e recatasela in sulle spalle l'avevano portata via. Allora la bambina aveva sentito uno schianto. S'era alzata dritta; voleva afferrarsi a quel panno nero, trattenere quella cassa; non aveva potuto che mandare un grido soffocato, aveva agitato in aria le braccia ed era caduta come morta anch'essa. Era rimasta in letto, non sapeva quanto tempo riarsa dalla febbre; poi la levarono, la vestirono di nero; suo padre non si lasciò mai vedere; e un giorno la condussero nell'educandato cui non aveva abbandonato più fino a quel giorno.

Il padre non era andato mai a vederla; mai fino all'ultimo non l'aveva fatta venire in casa con sè. E non si ricordava nemmeno più delle sembianze di lui. Che cosa gliene importava? Essa pareva avere esaurito ogni suo sentimento in quelle ore angosciose che aveva passate nella camera mortuaria della madre, aveva per tutto e per tutti un'apatia scontrosa; cuore e intelligenza erano come inariditi in lei.

Finalmente, un mese prima della sua morte, il padre aveva mandato a pregare la direttrice del collegio di farlo condurre a casa la giovinetta. Questa, che aveva stupito assai la direttrice, aveva, come tutto il resto, lasciato indifferente Felicina. Nè la si commosse al rivedere quelle camere dov'era trascorsa la sua infanzia e dove da tanti anni non aveva più messo piede. Solamente, come, per entrare nella camera del padre, le toccò passare innanzi all'uscio di quella in cui la madre era morta, essa rallentò il passo, fissò su quell'uscio chiuso uno sguardo lungo, e poi chinò la testa. Quando fu sulla soglia della camera paterna, una voce debole, soffocata, ansimante, le disse: — Avanzati... più presso... qui, alla finestra. — Ella si inoltrò esitando. Guardava stupita quell'uomo che le parlava e cui non riconosceva. Sdraiato sopra un seggiolone, i piedi e le gambe gonfi dall'idrope, sostenuti da carelli e cuscini; egli la guardava con insistenza intentiva, in cui c'era una specie di curiosità ansiosa e non tenerezza. A lei quella figura gialla, rigonfia, cogli occhi semispenti, le labbra illividite, il respiro affannoso, ispirò un po' di paura, un po' di ribrezzo; gli occhi suoi non sostennero lo sguardo ostinato dell'infermo e si abbassarono impacciati.

— Buon giorno, signor padre, come sta? — ella disse freddamente, colla sua solita indifferenza.

Anselmo Arciri non rispose. Stettero così un poco in silenzio, essa cogli occhi bassi, lui guardandola sempre a quel modo.

— Speravo... credevo che tu rassomigliassi a tua madre: — pronunziò poi a fatica la voce asmatica dell'infermo; — invece no... non le rassomigli punto... e nemmeno a me non rassomigli...

Si volse alla direttrice dell'educandato che gliel'aveva condotta:

— Non è vero che non mi rassomiglia affatto?

(Continua).

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (56)

L'AVVENTURIERE

ROMANZO

DI

ALFREDO ASSOLANT

(1796)

PARTE SECONDA.

UN DUELLO SOTTO L'IMPERO

I.

Dopo l'orribile duello in cui Roberto di Fenestrange ebbe la sventura di uccidere il suo migliore amico, il fratello della sua adorata Clelia, egli fu obbligato di fuggire da Milano e di rifugiarsi dapprima a Venezia, quindi a Trieste, negli Stati austriaci.

La pace essendo stata conchiusa, gli fu abbastanza facile attraversar l'Impero, non tuttavia senza risvegliare i sospetti della Polizia austriaca, che lo prese sovente per una spia militare incaricata di osservare i movimenti delle truppe e d'informarne il Direttorio. Ma finalmente, dopo molti ritardi, giunse sano e salvo in Baviera e si diresse verso il Reno, che da Basilea fino al mare era allora confine della Repubblica francese.

Là incominciava il serio pericolo. Condannato a morte in contumacia, se veniva riconosciuto, nulla avrebbe più potuto salvarlo. Ma egli aveva giurato di compiere l'ultima volontà del povero Tiberio, di punire Mauléon e di vendicar Clelia; anche a rischio della vita, non poteva esitare.

[illegible] del resto, vendicar Clelia non era vendicarsi? Quella Clelia, [illegible] [illegible], [illegible] per [illegible], [illegible] il corpo, [illegible] dell'anima, [illegible] di [illegible] al delitto di Mauléon, [illegible] di quel vile: avrebbe voluto incontrarlo e, senz'armi, strozzarlo colle proprie mani. Sicuro di poterlo mandar sul patibolo, avrebbe preferito ucciderlo di sua mano perchè sapesse, morendo, per qual delitto andava all'altro mondo.

Reso prudente dalla lunga esperienza della sventura, aveva deciso d'entrare in Francia sotto un falso nome e, prima che qualche nuova disgrazia lo esponesse ad essere riconosciuto, correre immantinente a San Giuliano, prendere di sorpresa Mauléon, rapirlo ed andare ad ucciderlo sotto gli occhi di Clelia.

E poi? Che cosa sperava, che cosa desiderava? Ah! una cosa sola... Clelia, la sua donna adorata. Doveva vivere, sempre, nonostante ch'essa fosse sua moglie, separato da lei, pel sangue versato e, sovratutto, per l'infame azione commessa da Mauléon? No; Roberto non voleva pensarci.

Su tutta la frontiera del Reno in quei tempi si faceva un gran commercio di passaporti falsi che gli emigrati, stanchi del loro esilio, compravano ad ogni costo per ritornare in Francia. La Polizia repubblicana si mostrava indulgente e chiudeva volontieri gli occhi sull'entrata dei proscritti. Roberto giunse dunque facilmente a Parigi travestito da mercante ambulante italiano. I suoi capelli nerissimi ed una folta barba gli davano l'aspetto d'un feroce romagnolo. Sulle spalle portava un fagotto di pezze di tela, e parlando francese ostentava un accento italiano molto pronunziato.

A quel modo irriconoscibile, partì da Châteauroux il 5 dicembre 1797 e giunse ad Aubusson il sabato sera al calar della notte. Andò ad alloggiare alla *Locanda Morel*, sita a [illegible] della strada maestra, presso il Municipio, di [illegible], [illegible] [illegible] un tempo del [illegible] [illegible] Dupuy.

A [illegible] [illegible] [illegible], dice il proverbio. Era morto [illegible] [illegible], [illegible] della locanda, la vedova Morel, più comunemente chiamata *mamma Morel*. Perciò ella non aveva fatto acquisto di insegna con un cavallo bianco, nè con un'aquila nera, nè con una corona d'argento per decorare la facciata della sua locanda.

I clienti ordinari erano poveri diavoli, un po' sospetti qualche volta, generalmente sprovvisti di certificati attestanti il loro stato civile, guardati di sbieco dai gendarmi, e che quella buona vecchia considerava come suoi figli. Non di rado accadeva ch'ella fornisse loro i mezzi di sfuggire alle ricerche della polizia. Non era nemmeno troppo esigente sul pagamento dello scotto. Povertà non è vizio, soleva dire, ed in santa pace lasciava andare coloro che non avevano di che pagare. Il solo difetto di quella buona creatura era una curiosità tenace, straordinaria, ma sempre benevola. Ella s'era fatta una regola di condotta che era necessario informarsi sempre dei fatti del prossimo per poter venirgli in aiuto in un caso di necessità.

La locanda aveva, al pian terreno, tre camere distinte. La prima serviva di cucina, di sala da pranzo, di salone, d'anticamera; la seconda serviva di camera da letto comune, ed era qualchevolta la camera da pranzo dei viaggiatori d'alto bordo, vale a dire di tutti coloro che spendevano più di quindici soldi al giorno per vitto ed alloggio; la terza era un camerino buio, dove dormiva *mamma Morel*.

Roberto, classificato dal suo aspetto e dalla rispettabile balla di tela che portava sulla schiena fra i viaggiatori distinti, fu accompagnato nella seconda camera, dove, con grande soddisfazione [illegible] [illegible] il pesante fardello che portava fin dal mattino. Domandò quindi da cena e da dormire.

— Cittadino, — disse *mamma Morel*, — vado a farvi una frittata al prosciutto come non avete certamente mangiato mai dacchè siete al mondo. Il defunto [illegible] di Aubusson (che Dio abbia in gloria!) mi diceva sempre: « *Piccina* (così mi chiamava Gustina Morel, ma egli continuava a chiamarmi *Piccina* perchè mi aveva visto nascere), *Piccina*, se continui a portarti bene (ero giovane allora) a lavorare ed a fare di quelle buone frittate al prosciutto, ti prometto di non dimenticarti nel mio testamento. » Ma il pover'uomo non ha avuto tempo di pensarci, perchè è morto d'apoplessia una sera, dopo pranzo. Il medico disse che aveva mangiato, quel giorno, troppi tartufi e bevuto troppo moscato in compagnia del priore dei Récollets; ma sapete, cittadino, che il medico non vuol mai aver torto anche quando ha le orecchie più lunghe di quelle d'un asino; egli crede sempre di essere infallibile; ma non è a me che si può darla ad intendere...

A quel punto Roberto interruppe la buona vecchia:

— E la frittata? — egli domandò.

— Ah! è vero, cittadino.

Richiamata al dovere da quella parola, la locandiera preparò sollecitamente la cena. In meno di cinque minuti stese sul tavolo una tovaglia abbastanza pulita, vi posò sopra una bottiglia di vino bianco, del pane, la famosa frittata, poi ella andò a sedere presso al suo cliente per parlare più liberamente, cosa che in tutt'altra occasione avrebbe urtato i nervi di Roberto; ma quella sera egli aveva pochissimo a dire e le informazioni che dessa poteva dargli dovevano essere per lui preziose.

Dopo qualche frase preliminare ella domandò:

— Siete straniero, cittadino?

— Sì, sono italiano, — rispose Roberto.

— E, se non sono indiscreta, come vi chiamate?

— Corsi. Sono il signor Corsi, mercante.

— Signor Corsi! signor Corsi! Ma i signori, nel vostro paese, fanno i mercanti?

— Nel mio paese — rispose gravemente Roberto — i signori fanno tutto ciò che devono fare.

— Portano sulla schiena balle di pezze di tela o lustrano le scarpe?

— Se è necessario, fanno anche quello.

Poi, siccome ardeva dal desiderio di sapere che era avvenuto di Clelia, disse alla buona donna, mostrandole la casa di Dupuy:

— Vi sono belle case in questo paese.

— Non è vero, signore? — replicò la vecchia con un certo orgoglio. — Oh! noi fabbrichiamo molto bene. Abbiamo molta pietra e poi muratori come ve ne son pochi fuori di qui. Quando il cittadino Mario Pernot volle far costruire la sua casa di...

— A chi appartiene quella lì di faccia?

Mamma Morel assunse un'aria misteriosa.

— Ah! signore, se sapeste! È una casa maledetta! Sono tutti morti, il padre ed i figli!

— Tutti! — esclamò Roberto spaventato.

— Sì, signore, tutti!

— Ma come! Non ci rimane nemmeno più una donna, un bambino...?

Aspettava con ansia terribile la risposta della vecchia. Tremava di udire la notizia della morte di Clelia.

— Ah! Gesù, come siete pallido, signore! Bevete un po' di vino bianco; vi farà bene... Sì, rimane di tutta la famiglia una fanciulla, la cittadina Clelia, ma non si sa più che ne sia di lei.

Roberto respirò più liberamente. Clelia viveva! Nulla era dunque perduto, ma voleva saper altro e le divagazioni della buona donna lo mettevano alla tortura.

(Continua).

TORINO, 1888 — L. ROUX e COMP.